



Gheddafi al Cairo Quattro ore di colloquio con Mubarak

Gheddafi (nella foto) in Egitto su una limousine. Quattro ore di colloqui con il presidente Mubarak sotto una tenda a Sidi Barrani, sul Mediterraneo. Per il capo di Stato egiziano c'è ancora «un barlume di speranza» ma per risolvere la crisi sono necessari «tenui sforzi». Il siriano Assad prosegue il viaggio nelle capitali arabe. Il terrorista Abu Nidal cacciato dalla Libia e dal Libano sarebbe in Irak. **A PAGINA 7**

Dopo 4 sospensioni la Corte suprema americana ha deciso per l'esecuzione dell'omicida L'agghiacciante racconto dei testimoni. Commozione e condanna per un atto di crudeltà

Ha vinto la morte

Robert ucciso nella camera a gas



Quella madre

LIDIA RAVERA

Il dolore di una madre, quando perde un figlio, è forse il più violento, il meno umano di tutti i dolori possibili. Per questo ho provato ad accettare, nella cornice di un maccettabile di un'esecuzione capitale, l'immagine della madre di una delle vittime del giustiziato, che si godeva quegli undici minuti di barbarie, come uno spettacolo premio, come una funzione in memoria. Ho provato a comprendere anche se non potevo giustificare. Ma non ci sono riuscita. Quella donna teneva per mano sua figlia. Era a loro che voleva mostrare la punizione del colpevole, in una aberrazione didattica che si iscrive perfettamente nella spirale della degradazione di quel paese così ricco e civile, così povero e miserabile. Che cosa voleva insegnare? Che chi uccide deve morire? Che l'America tiene da conto i suoi figli assassinando gli assassini e quindi è bello essere americani, è motivo d'orgoglio far parte d'una collettività tanto forte? Non è così: l'eccesso di severità è un segno di debolezza. E anche il gusto della vendetta è un segno di debolezza. È un segno di debolezza cercare un posto in platea, una poltrona da protagonista nel settore dei «buoni», mentre si celebra in monodivisione il rito d'esorcizzare il male. Il dolore ha indebolito quella madre fino a trasformarla da madre di una vittima a madre di futuri colpevoli. Non esiste un uso positivo dell'odio, una funzione maeutica della vendetta, sia essa sociale e sancita dallo Stato, o personale e selvaggia. No, l'immagine di quella madre è insopportabile. L'unica speranza è che fuori dal carcere di San Quintino, fra i pochi americani che manifestavano contro la pena di morte, ci fosse qualche donna che aveva portato il suo bambino, e gli insegnava a tenere alto un cartello, a scandire uno slogan.

Storia di Bob nato a calci e ammazzato senza pietà

S. ONOFRI **A PAG. 4**

Anch'io condannata ho aspettato il boia

B. SAUBIN **A PAG. 4**

La giustizia data in pasto alle emozioni della maggioranza

L. CANCRINI **A PAG. 5**

La lunga notte dei barbari

AMELIA BOYNTON ROBINSON

Hanno chiuso quell'uomo nella camera della morte e con la violenza più lenta e tremenda gli hanno fatto vivere la sua agonia. Un omicidio di stato che questa agghiacciante democrazia americana si ostina a chiamare giustizia. Ma come si fa a chiamare giusta l'offerta di un delitto simile? La notte scorsa quel boia legalizzato ha spezzato un'altra possibilità, un'altra speranza per liberare gli Stati Uniti dal morbo antico della violenza e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Questa «notte dei barbari» mi riporta alla memoria i giorni in cui marciavamo fianco a fianco, uomini e donne, con Martin Luther King, per le strade di Selma, in Alabama, come fossero le strade per liberare il mondo. Chiedevamo giustizia sociale per gli afroamericani ma anche per tutti gli altri; volevamo costruire l'America. E il dottor King diceva: «Noi siamo l'America», tutti insieme, bianchi e neri. Tutti insieme per lasciarsi alle spalle i linciaggi legalizzati degli anni passati, la schiavitù, il sistema di potere che incatenava gli afroamericani come fossero bestie.

Erano gli anni in cui il sogno e la speranza sembravano un vento che poteva cambiare il mondo. E forse, un po', l'ha cambiato. Ma ora che cosa sta accadendo? Che fine ha fatto l'America dei diritti civili e della libertà? Il fatto che i sondaggi di opinione spieghino, con il megafono dei mass media, che la maggior parte della gente, in California e negli Usa, sia favorevole alla pena capitale, è il sintomo più chiaro del degrado del tessuto morale di questo popolo.

La povertà sta crescendo, nelle grandi città i senza lavoro e i senzatetto aumentano, e parallelamente cresce la diffusione della droga nei sobborghi, soprattutto tra i giovanissimi afroamericani, aumenta fatalmente il tasso di violenza e la richiesta della gente di reprimere questi fenomeni. Senza mezzi termini. Violenza contro violenza. Senza capire che è il sistema ad essere malito.

Io mi chiedo, e questa domanda la pongo a voi italiani, a tutti gli europei come è possibile affidare i destini della terra nelle mani di un gruppo di potere che non rispetta i più elementari diritti civili? Il primo diritto è quello alla vita. Poi ad avere una giustizia uguale per tutti. Ora faccio un esempio: in America la pena capitale esiste solamente per due categorie di persone, gli afroamericani e i derelitti della società. Ma questi ultimi devono aver ucciso un bianco. Altrimenti è in uso nei tribunali ancora la dicitura: omicidio giustificabile. Per voi europei è incredibile tutto questo, ma è così.

Esistere io voglio gridare con tutta la forza che ho: basta con la morte come sistema di regolazione degli emarginati. Questa democrazia americana, che ha espresso grandi uomini come Martin Luther King, non può permettere la morte come sistema di potere. Il genocidio come sistema di potere. Perché il problema è anche questo: quando si accetta un sistema economico che prevede, tra i diversi parametri, il genocidio per fame di intere popolazioni, quando l'economia dei paesi ricchi dipende dalla povertà assoluta della maggior parte dei paesi del mondo, si può capire come sia accettabile anche una semplice esecuzione capitale.

Allora se in Italia (paese in cui il diritto e la cultura hanno radici storiche) fa ribrezzo l'uso di una camera a gas per fare giustizia, deve far ribrezzo anche il sistema economico mondiale che è basato sull'usura nei confronti dei paesi del terzo mondo e sulla morte per fame di milioni di bambini. Seminare morte significa sempre spargere i semi dell'ingiustizia.

Si deve capire che è la dittatura della violenza che va sconfitta. Quel canoro che lentamente corrode il corpo democratico dell'America. Che cosa si deve fare? Come si può riaccedere la fiaccola della speranza che ha illuminato le battaglie civili degli anni Sessanta? Questa è una buona domanda. La gente deve decidere di non accettare più questa situazione; esiste un modo di dire tipicamente americano: «La gente deve decidere». Io aggiungo: deve decidere riuscendo a liberarsi dalle catene imposte da chi ormai ritiene ogni cittadino solamente un oggetto economico da sfruttare o buttare via. Deve decidersi a tornare a chiedere a viva voce il diritto alla giustizia sociale, quel diritto alla speranza che vogliono amputarci facendo finta che soltanto in questo modo sia giusto.

Ora io chiedo: bisogna accettare il ritorno in auge della pena di morte, il taglio dei programmi sociali, la chiusura delle fabbriche? E ancora: si deve stare zitti quando alle chiusure delle fabbriche corrisponde lo spostamento di quelle stesse fabbriche in Messico, dove si paga la mano d'opera 65 centesimi l'ora?

Tutti hanno potuto vedere la brutalità dell'esecuzione di quell'uomo a San Quintino. Il mondo civile deve reagire. E per reagire si può anche andare controcorrente, avendo il coraggio di chiedere agli Usa di abolire la pena di morte, di togliere questa macchia nera nella storia americana.

Io, da parte mia, continuo a battermi per i diritti civili e per la giustizia sociale. Per esempio oggi sono a Pittsburg e sto lavorando a un progetto che coinvolge centinaia di fattorie in tutta l'America. Si chiama: «Latte per i bambini iracheni». E vuol dire una sola cosa: la morte non è mai giusta.

Leader del Movimento americano per i diritti civili

L'hanno ucciso in nome della legge. Dopo un agghiacciante tira e molla di rinvii e nuovi ordini impartiti da giudici in guerra tra loro, per Robert Harris, il californiano accusato di duplice omicidio, si è chiusa definitivamente la porta della camera a gas. Dai sette ai dodici minuti di agonia sotto gli occhi lucidi della madre e i sorrisi malcelati dei familiari dei due ragazzi assassinati quindici anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Inesorabile, la porta della camera a gas si è aperta alle tre del pomeriggio ora italiana. Robert Harris, detenuto da quindici anni nel carcere californiano di San Quintino, è stato legato sulla sedia per la quarta volta in dodici ore per essere giustiziato in nome della legge. Cinque minuti dopo è scattata la leva che ha fatto scendere in una bacchetta il sacchetto di cianuro. «Lo abbiamo visto accelerare il respiro come se stesse preparandosi per un'immersione subacquea», hanno raccontato i testimoni dell'esecuzione. «Ha strabuzzato gli occhi e ha piegato la testa sul petto e poi indietro; l'ha sollevata ancora, e ancora una volta prima che iniziassero le convulsioni». Otto minuti di agonia. Forse venti, hanno cronometrato altri spettatori. Comunque un'infinita, crudele come una tortura eseguita a freddo sotto gli occhi dei familiari. La madre di Robert Harris singhiozzava sommessamente tenendosi stretta alla nipote. In un altro angolo i genitori dei due ragazzi assassinati, hanno abbozzato un sorriso. Fuori dal carcere, contro la prima sentenza capitale eseguita dopo 25 anni nello Stato della California, 1500 persone hanno puntato il dito contro l'assassinio di un uomo.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

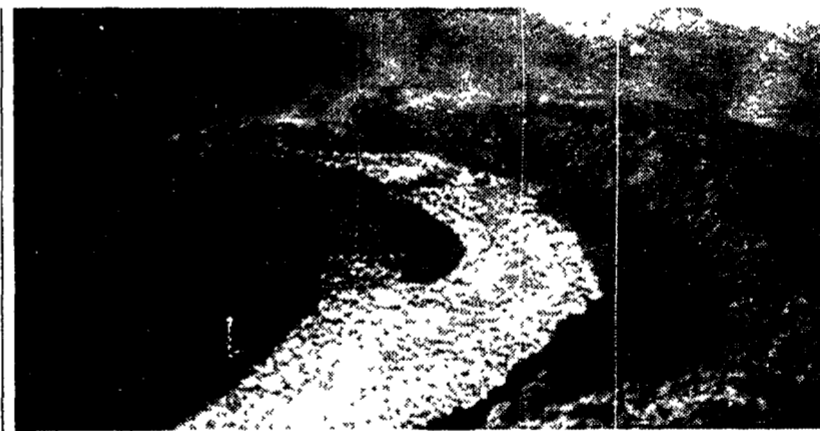
Domani mattina le Camere si riuniscono per eleggere i presidenti del Parlamento Vortice di incontri ma nessun accordo La Dc al Senato punta su Andreotti

Una giornata di incontri tra i leader politici. E altri ne sono annunciati per oggi. Tema: la scelta dei presidenti dei due rami del Parlamento. Mancano solo 24 ore alla riunione delle due Camere che dovranno procedere all'elezione, ma per ora non c'è nessun accordo. La Dc rilancia il nome di Andreotti per la successione a Spadolini a Palazzo madama. Oggi Occhetto si vedrà con Bettino Craxi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La partita è ancora aperta: una giornata di frenetici incontri non è stata sufficiente a risolvere il problema della presidenza delle Camere. Le posizioni restano ancora lontane a pochissime ore dalla riunione dei due rami del Parlamento che dovranno comunque procedere all'elezione delle presidenze. La situazione, attualmente, è più o meno questa. La Dc vorrebbe per Andreotti la presidenza del Senato, ma questo la pone in rotta di collisione con il Pri che difende Spadolini; il Psi non rilancia ma ridimensiona la sua candidatura per Montecitorio, mentre il Pds oggi formalizzerà la sua proposta (probabilmente Giorgio Napolitano); La Lega lombarda vuole entrare nel gioco, e ieri lo ha fatto con un incontro che Umberto Bossi ha avuto con Craxi. Oggi, dopo giorni di gelo, ci sarà un incontro tra Craxi e Occhetto.

ALLE PAGINE 9 e 10



Eseguita sull'Etna l'«operazione tappo»

Terribile, drammaticissima lotta, ieri a duemila metri di altezza contro la lava dell'Etna. Su nella valle del Bove, per più di due ore, i grandi elicotteri americani, in mezzo ad una tormenta di acqua e vento, hanno bombardato uno dei crateri del vulcano per cercare di occluderlo. È riuscita la famosa «operazione tappo». È ancora presto per dire se il bombardamento del vulcano abbia avuto successo. Nella foto: la colata lavica vicinissima alle case di Zafferana Etna. **A PAGINA 11**

Arabi e israeliani discuteranno di pace a Roma

Roma sarà la sede del sesto round dei negoziati di pace arabo-israeliani, dopo quello che inizierà lunedì prossimo a Washington. La capitale è stata scelta con il concorde assenso di tutte le parti interessate, come ha annunciato il portavoce del dipartimento di Stato americano; Baker ne ha discusso nel corso di una conversazione telefonica con De Michelis. Non definita la data della convocazione.

GIANCARLO LANNUTTI

Le delegazioni negoziatrici saranno convocate a Roma probabilmente dopo il 23 giugno, data delle elezioni politiche in Israele; quando si sarà concluso il quinto round di colloqui, che inizia a Washington il 27 aprile, ci sarà infatti quasi certamente una pausa in attesa della scadenza elettorale. La scelta di Roma ha trovato il consenso di tutte le parti ed è stata definita «giusta e positiva» dal rappresentante palestinese in Italia Nemer Hamad. I colloqui di pace erano stati convocati unilateralmente a Washington dal presidente Bush dopo che si era rivelato impossibile, nel novembre scorso, un accordo sulla sede fra Israele, che insisteva per un negoziato in Medio Oriente, e le parti arabe, contrarie a quella ipotesi. Roma è ora considerata da tutti una sede accettabile anche per la sua posizione geografica. **A PAGINA 7**

Segni a palazzo Chigi, Bobbio al Quirinale

LUIGI PEDRAZZI

Domani si comincerà a vedere come si svolgono le votazioni per eleggere i presidenti della Camera e del Senato: quali nomi verranno davvero votati e da chi, all'interno di un disegno politico complessivo o come espediente fine a se stesso. Il desiderio di affermazioni compensative delle delusioni del 5 aprile spinge democristiani e socialisti a cercare personalità diverse da quelle in carica, ma i numeri della Dc e del Psi in questo Parlamento esigono integrazioni e convergenze più ampie: finora ha fatto diretto la capacità di sollecitare in modo autorevole e motivato. In questa situazione sarebbe già un buon risultato se venissero elette presidenze personalmente autorevoli e tecnicamente capaci, rinviando alla nomina del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica il delirarsi di scelte politiche in senso forte.

Tre settimane sono passate dal voto e i continui del quadripartito sono tuttora fermi nel non indicare come

mentro, ma la verità è che i risultati elettorali hanno bloccato le aspettative socialiste assai più che aggravato la situazione del Pds; pertanto, non si vede come questi debba accodarsi proprio ora al leader socialista quando non l'ha fatto ieri. Né certo i democristiani possono pensare di trovare sostegno per un rilancio del consociativismo nella nuova situazione che li vede alquanto diminuiti e tuttavia per nulla più franchi nel proporre nuove politiche rispetto a quelle consumate. Resta davvero che l'unica soluzione presentata con serietà e coraggio è quella di Mario Segni per un governo parlamentare, di programma, a termine, che interpreti il voto del 5 aprile prendendo le distanze dalle soluzioni partitocratiche tutte in stallo. Due vantaggi avrebbe il governo Segni su ogni altro: i sacrifici economici che dovrebbe chiedere (qualsiasi governo italiano ormai deve chiedermi di molto grandi),

sarebbero chiesti da uomini più credibili dei dissipatori in carica; e i nuovi ministri potrebbero essere rappresentativi di un largo schieramento politico e sociale (mentre i ministri scelti dalle segreterie sono da dimenticare e i loro guasti da sanare); inoltre, solo un governo Segni può ottenere riforme istituzionali che cancellino i referendum pre-notati per l'anno prossimo sostituendoli, al termine della fase di correzioni costituzionali, con nuove elezioni da tenersi con nuove regole e, con ogni probabilità, con nuovi e più significativi schieramenti politici. Naturalmente, questa soluzione positiva ed evolutiva resta impossibile se nel partito della Democrazia cristiana continuano a prevalere i gruppi che si sono espressi nel nullismo dell'ultimo Consiglio nazionale e la protesta dei soci (e degli elettori «referendari» che sono per Segni e non per la vecchia Dc) resta iniziale e rapsodica come è tuttora, si-

Dossier Onu Il Nord dissangua il Sud

CINZIA ROMANO

ROMA. Il miliardo di popolazione più ricca (un quinto di quella mondiale) ha un reddito 150 volte superiore al miliardo più povero. I paesi industrializzati (il 23% della popolazione) tengono in pugno l'85% delle risorse mondiali. Negli ultimi trent'anni sono aumentate le disuguaglianze e le ingiustizie tra le nazioni e i cittadini, secondo il terzo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano. Si rischia un conflitto tra Nord e Sud. Se non si creerà sviluppo e benessere anche nei paesi più poveri, quelli ricchi saranno assediati dal Terzo mondo, che nessuna barriera e legge antimigratoria potrà fermare. La qualità della vita: l'Italia al 21 posto nel mondo. **A PAGINA 6**